

LE MONTAGNE INCANTATE
Maestri del Divisionismo



“...Sono più di 14 anni che studio
nella natura dell'alta montagna
gli accordi di un'opera alpina,
composta di suoni e di colori,
che contenga in sé le varie armonie
dell'alta montagna e le compendii
in una unica, intera.

Solo chi, come me, ha vissuto interi mesi
al di sopra degli alti luminosi pascoli alpini,
nei giorni azzurri della primavera,
ascoltando le voci che salgono dalle valli,
le indistinte armonie affievolite
ai suoni lontani portati dai venti,
che fanno intorno a noi un silenzio armonioso
stendentesi in alto nell'infinito spazio azzurro,
chiuso all'orizzonte dalle catene
dei monti rocciosi e dai nevosi ghiacciai,
può sentire e comprendere
l'alto significato artistico di questi accordi.

Io pensai sempre quanta parte avessero
nel mio spirito quelle armonie di forme,
di linee, di colori e di suoni,
e come l'anima che li governa
e quella che li osserva e li ascolta
siano una, che nella comprensione si completa
e si integra, in un senso di luce
che armonizza ed è armonia costante
dell'alta montagna”.

di Giovanni Segantini
da una lettera a Vittorio Pica
(fine del 1897-primi del 1898)

*I Divisionisti del nord hanno guardato — attraverso
un diverso uso della luce e del colore — più a fondo
nel mistero della montagna.*

*Forse esprimono quel desiderio inappagato dell'andare oltre
che la montagna riserva a tutti coloro che la vogliono
raggiungere. Forse ci propongono di saper vedere
attraverso il paesaggio esteriore il nostro paesaggio interiore.
Che siano loro i veri alpinisti?*

*Mitzi Sotis ringrazia quanti hanno voluto
contribuire con prestiti, consigli e suggerimenti
alla realizzazione della mostra e in particolare
Bruno Barabino, Massimo Carpi, Massimo Carrà,
Emanuela Castelbarco, Giorgio Coccino, Eugenio
Ferrando, Carlo Fenaroli, Giacomo La Rosa, Luisa
Laureati, Marta Marzotto, Giuseppe Mirabelli,
Cristina Nuzi, Doris Pignatelli, Gino Pintucci,
Ludovico Valmarana e Franco Vercellotti.*

*Uno speciale riconoscimento al Professore
Fortunato Bellonzi per i Suoi preziosi consigli ed il
Suo incoraggiamento.*

*Si ringraziano gli Archivi
delle Arti Applicate del XX secolo, Roma.*

*Grazie infine a Flaminia Allvin
per la Sua preziosa collaborazione.*

Coordinamento
Studio Sotis, Roma
Via del Babuino, 125

Foto
Vasari, Roma

Consulenza
e collocamento assicurativo
Buttarelli, Roma

Realizzazione
Edizioni Sondep, Roma

Progetto grafico
Enrico Ingino

Stampa
StilGraf, Roma

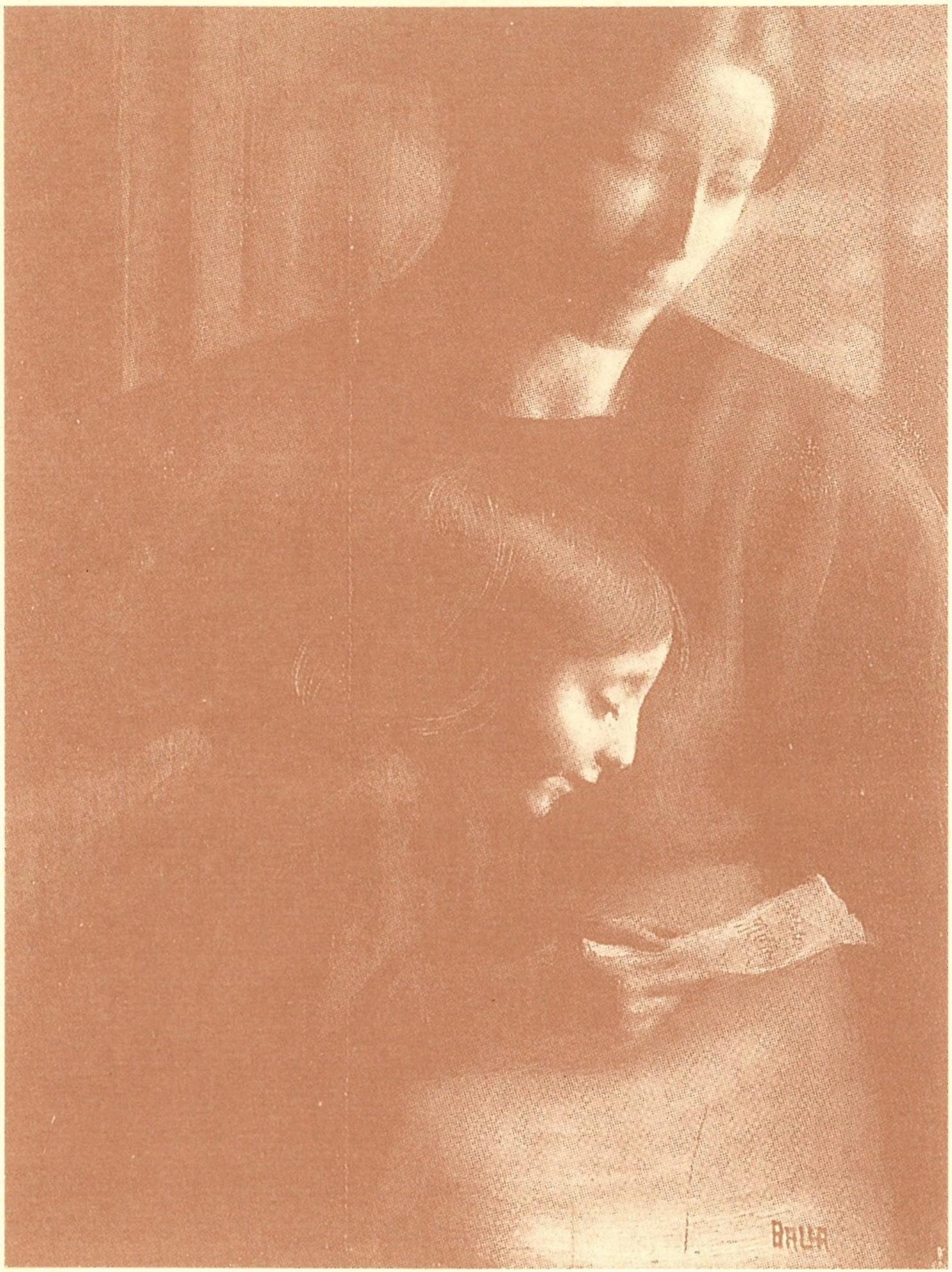
Impianti colore
Top Color, Pomezia

*La mostra è a cura
di Mitzi Sotis con la collaborazione
di Marisa Vescovo*

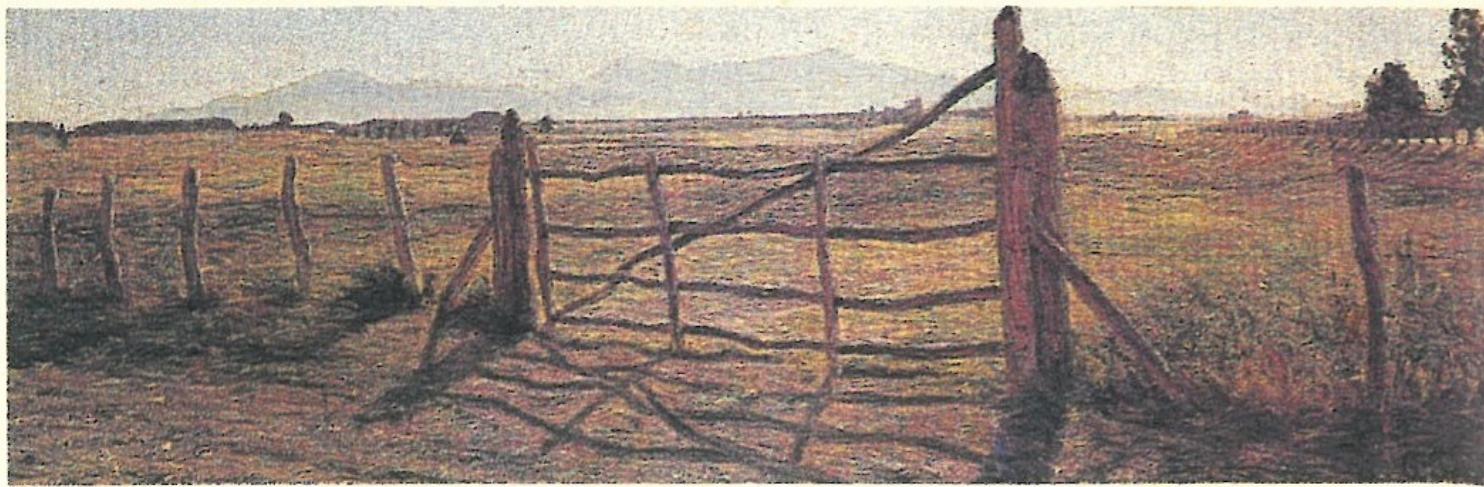


*Corso Italia, 220
febbraio-marzo 1990*

*Con il patrocinio
dell'Assessorato alla Cultura
del Comune di Cortina d'Ampezzo*



BRUER



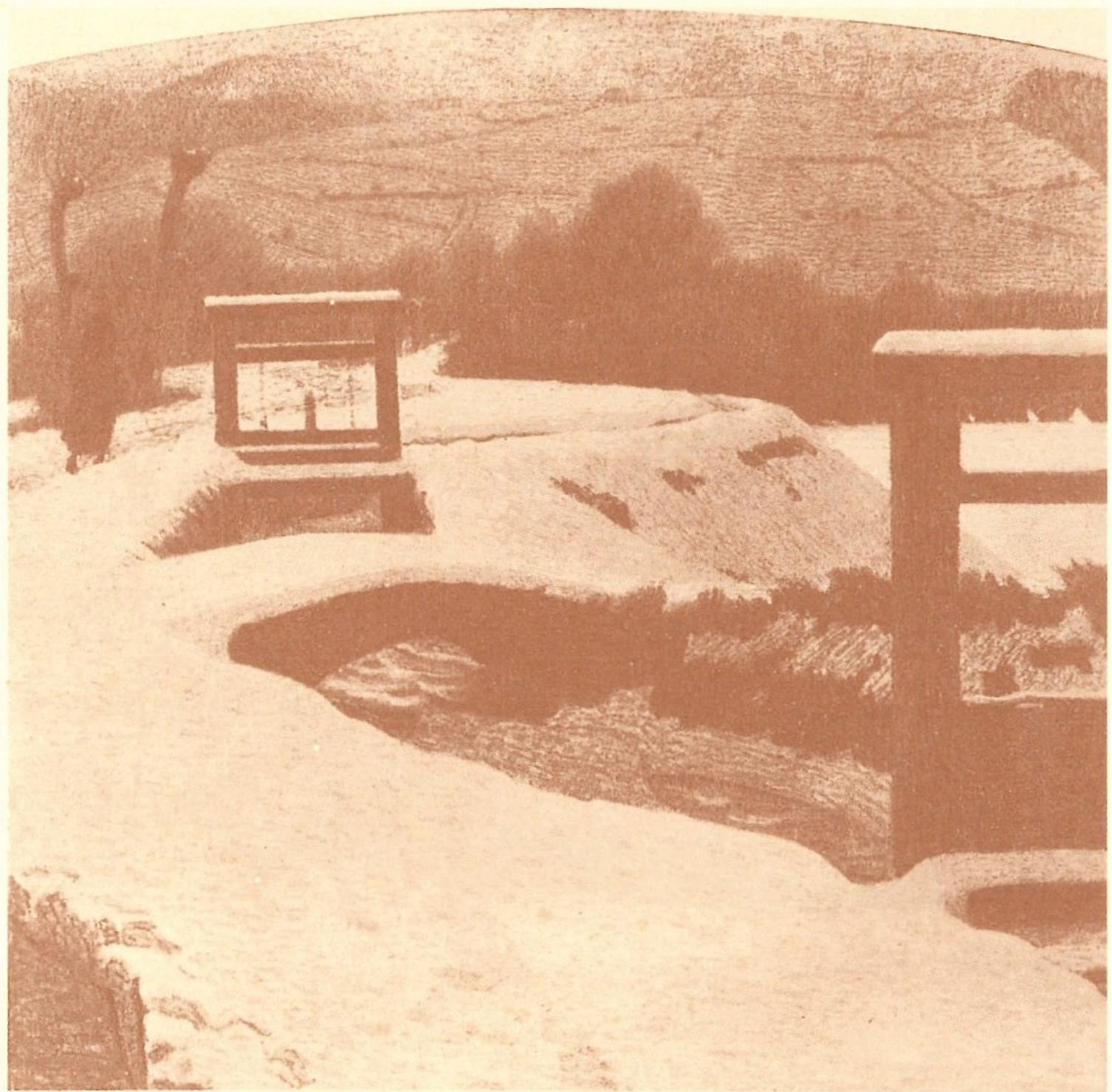




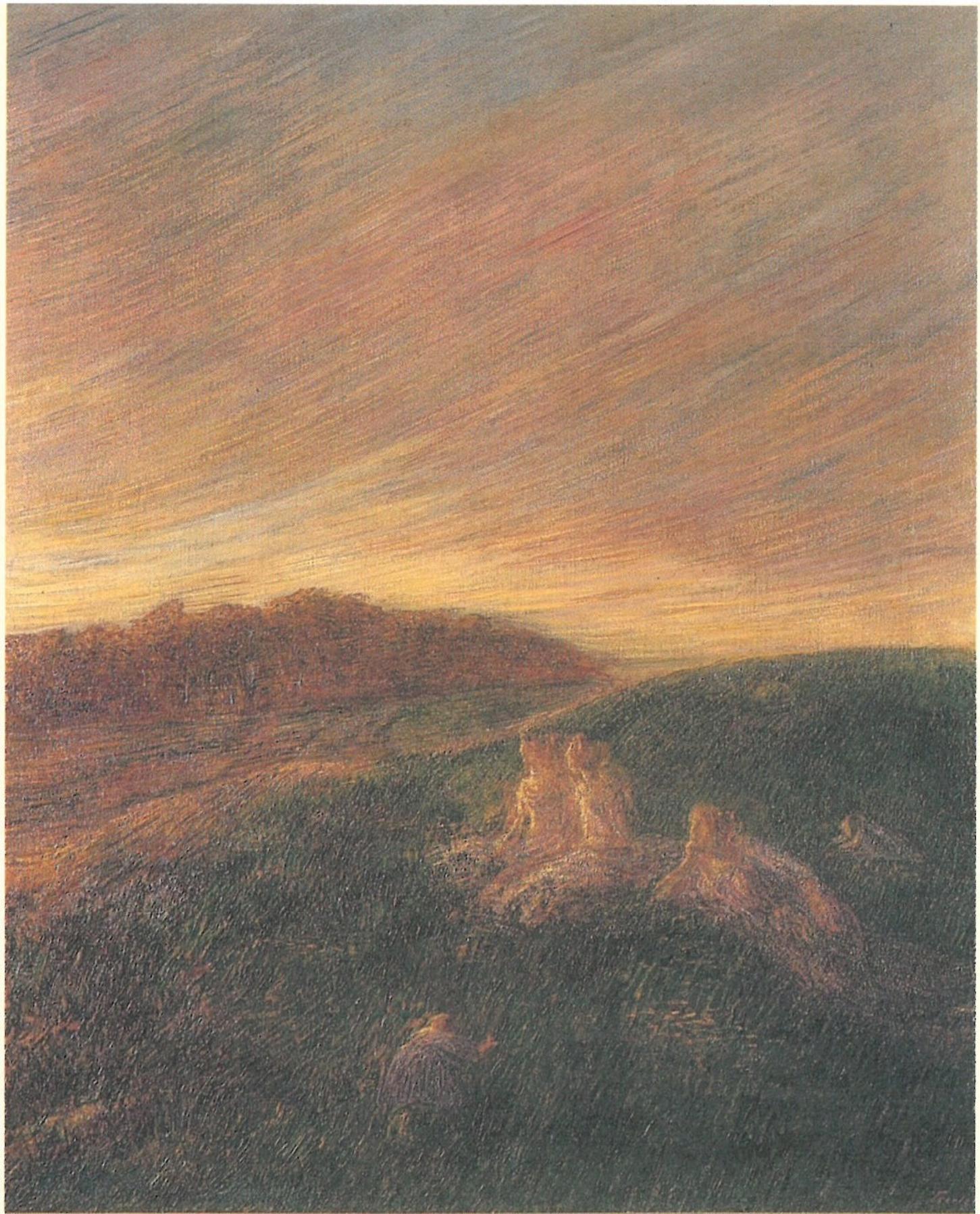


P. Nameth





19





1898



GIACOMO BALLA
Gli affetti (1910)
olio su tavola, cm 68x52

Riferimento:
Studio per le figure
della parte centrale
del trittico *Gli affetti*
Archivi del Futurismo, 1962
Drudi Gambillo e Teresa Fiori
vol. II, n. 14, pag. 69, ripr. 152

GINO SEVERINI

Dintorni di Roma (1903)

olio su tela, cm 30x82

Riferimento:

Catalogo Ragionato
a cura di Daniela Forti
pag. 74, n. 10

UMBERTO BOCCIONI

Ritratto femminile (1903)

pastello su cartone, cm 59,5x48,5

Riferimento:

Calvesi-Cohen, 1983

pag. 135, n. 6

CARLO CARRA'
Sagliano Micca (1908)
olio su tela, cm 26x35

Riferimento:
Catalogo Generale
a cura di Massimo Carrà, 1967-68
vol. I, pag. 139

PLINIO NOMELLINI

Autunno (1915 circa)

olio su cartone, cm 31,5x40,2

Riferimento:

Archivi del Divisionismo

Bellonzi-Fiori, 1968, vol. II

n. 1146 pag. 84

ANGELO BARABINO

Temporale in Val Sangone (1918-20)

olio su tela, cm 103x103

Riferimento:

Esposto alla mostra antologica di Tortona, 1984

GIUSEPPE PELLIZZA DA VOLPEDO

La neve o Sotto la neve (1906)

olio su tela, cm 94x94

Riferimento:

Catalogo Ragionato

a cura di Aurora Scotti, 1986

pag. 488, n. 1339

“...Ho scelto una ventina di pietruzze sul torrente
che scende verso il paese. Mi pare di vedere in esse
l’origine della pittura di Segantini, l’embrione
della sua tecnica”.

Giuseppe Pellizza da Volpedo
da: “Sui luoghi cari a Segantini”
giugno luglio 1906

GAETANO PREVIATI
Vespero Autunnale (1908)
olio su tela, cm 109x88,5

Riferimento:
Archivi del Divisionismo
Bellonzi-Fiori, 1968, Vol. II
pag. 72, n. III 576

GIOVANNI SEGANTINI

Al balcone (1898)

matita e acquerello su carta, cm 24,5x16

Riferimento:

Autentica Anne Paule Quinsac

VITTORIO GRUBICY DE DRAGON

La montagna azzurra (1895 circa)

pastello su cartone, cm 47x58,5

(particolare)

Riferimento:

Archivi del Divisionismo

Bellonzi-Fiori, 1968, Vol. II

I 153, tav. 138

“...I colori e le forme di una cima assumono facilmente dei valori musicali sino alla suggestione precisa di udire le note di dati strumenti e perfino di vedere numerosi archetti di violini, mentre ho sotto gli occhi i candidi guizzi delle betulle che staccavano sul fondo azzurro del cielo e sul verde cupo del monte coperto d'eriche e di ginestre”.

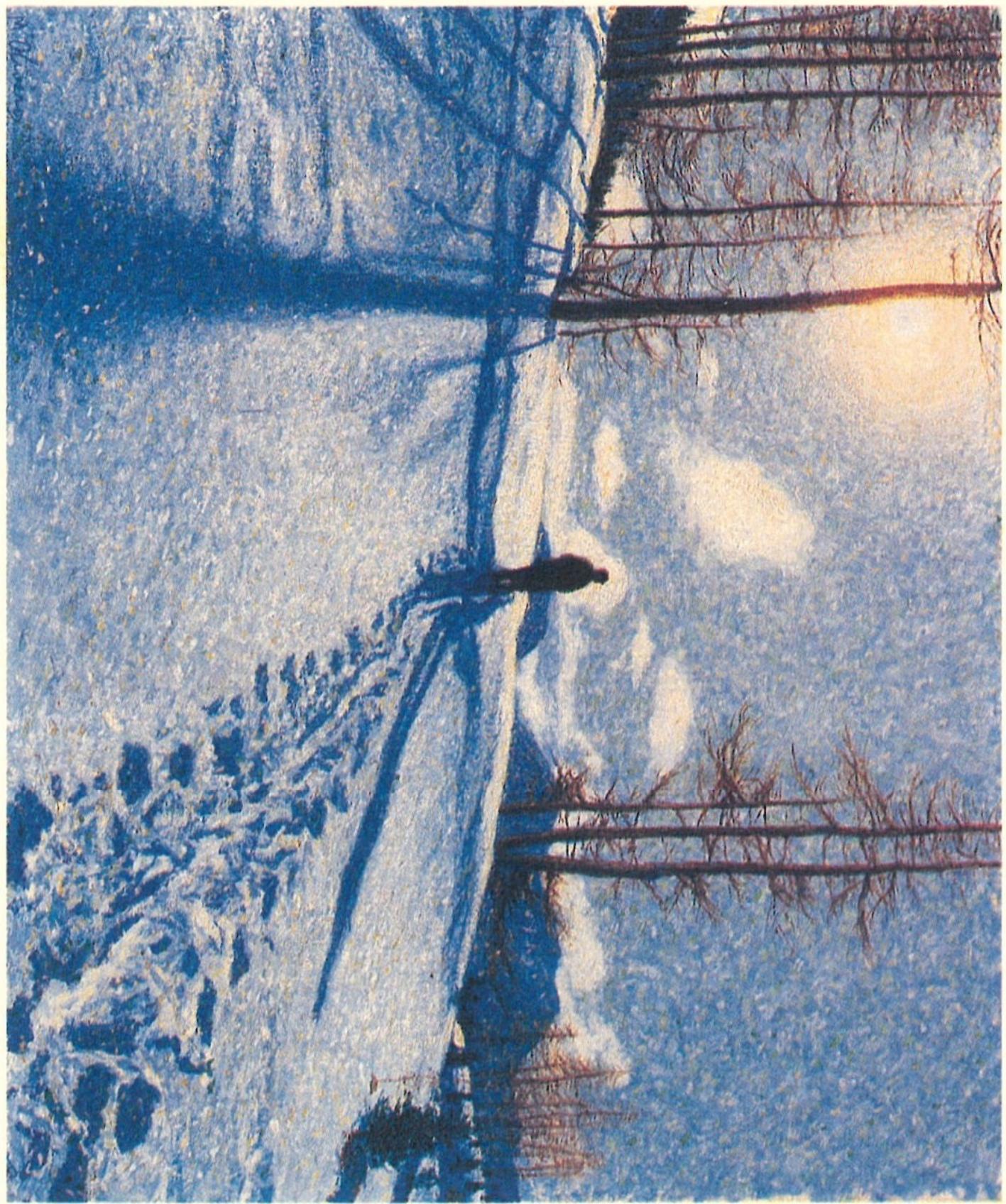
Vittore Grubicy de Dragon

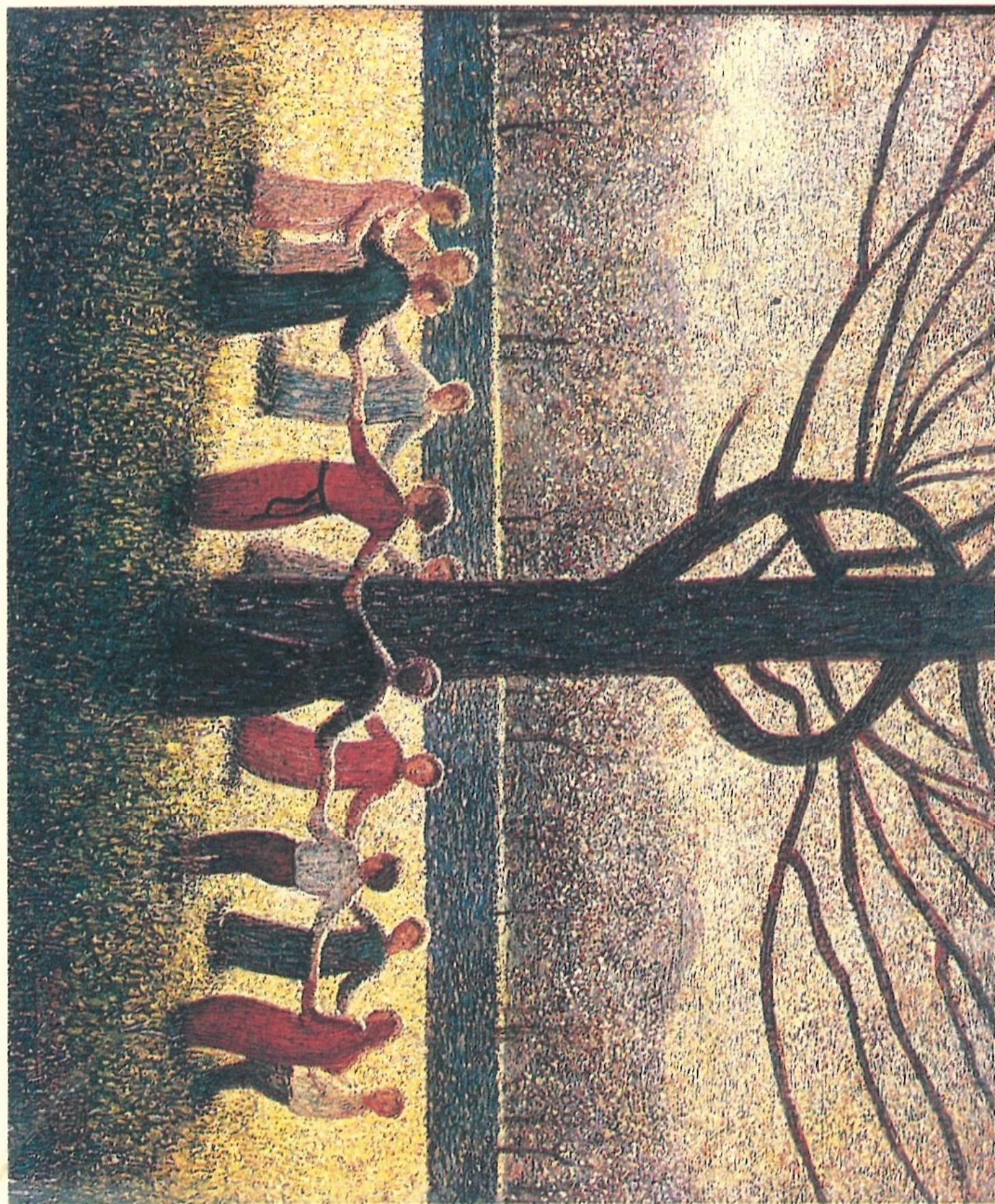
da: lettera a Benvenuto Benvenuti

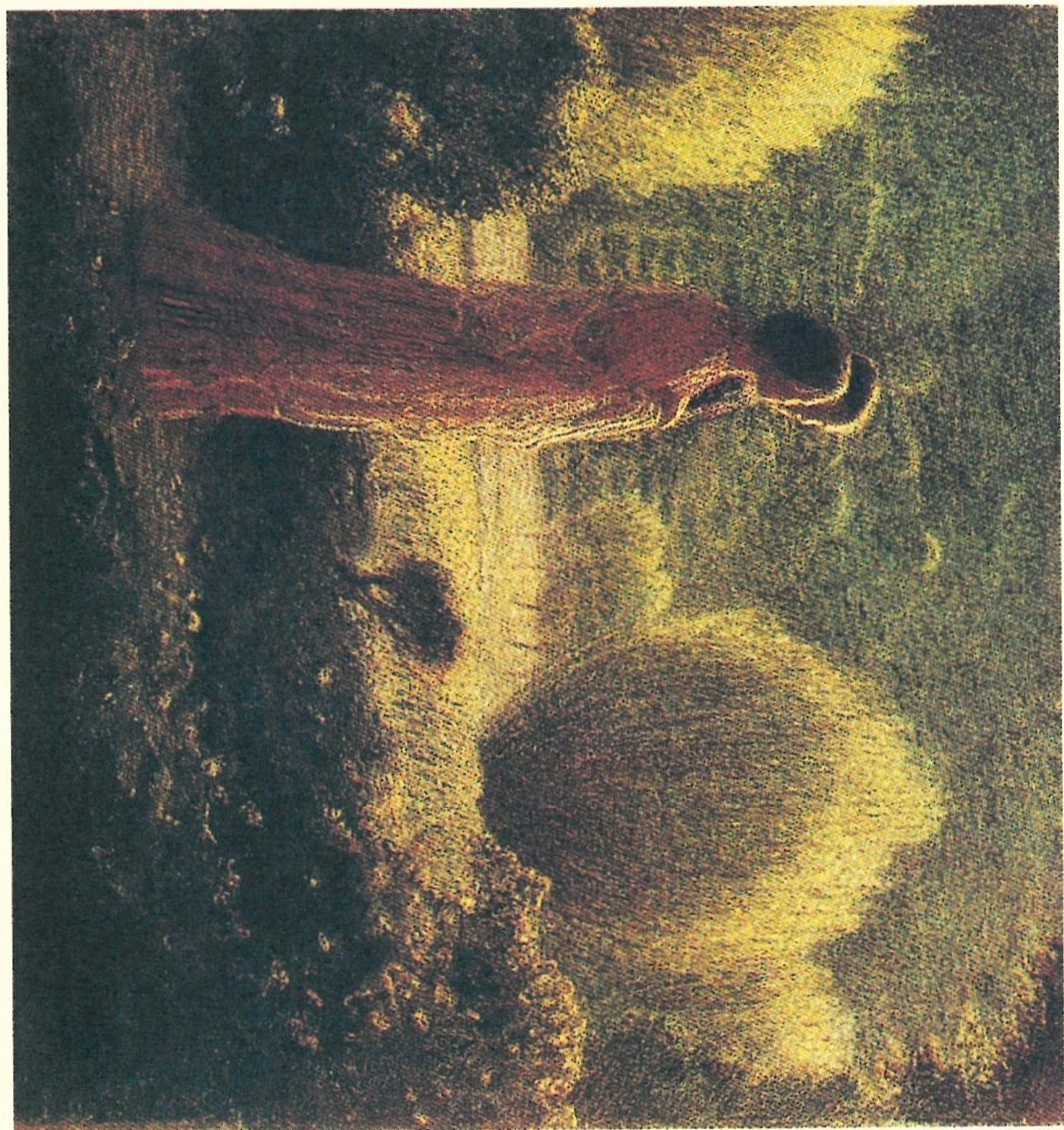
febbraio-marzo 1910

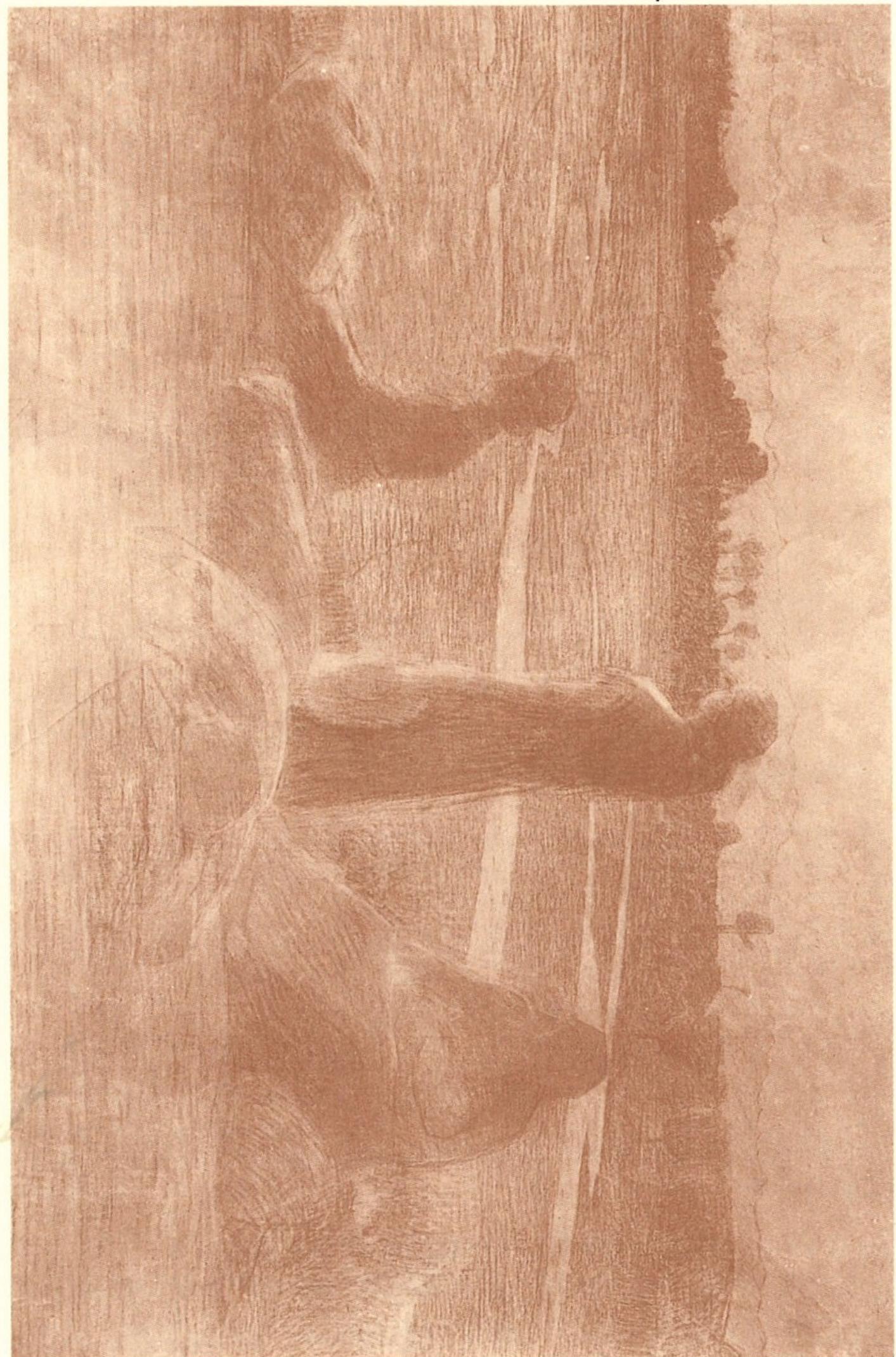








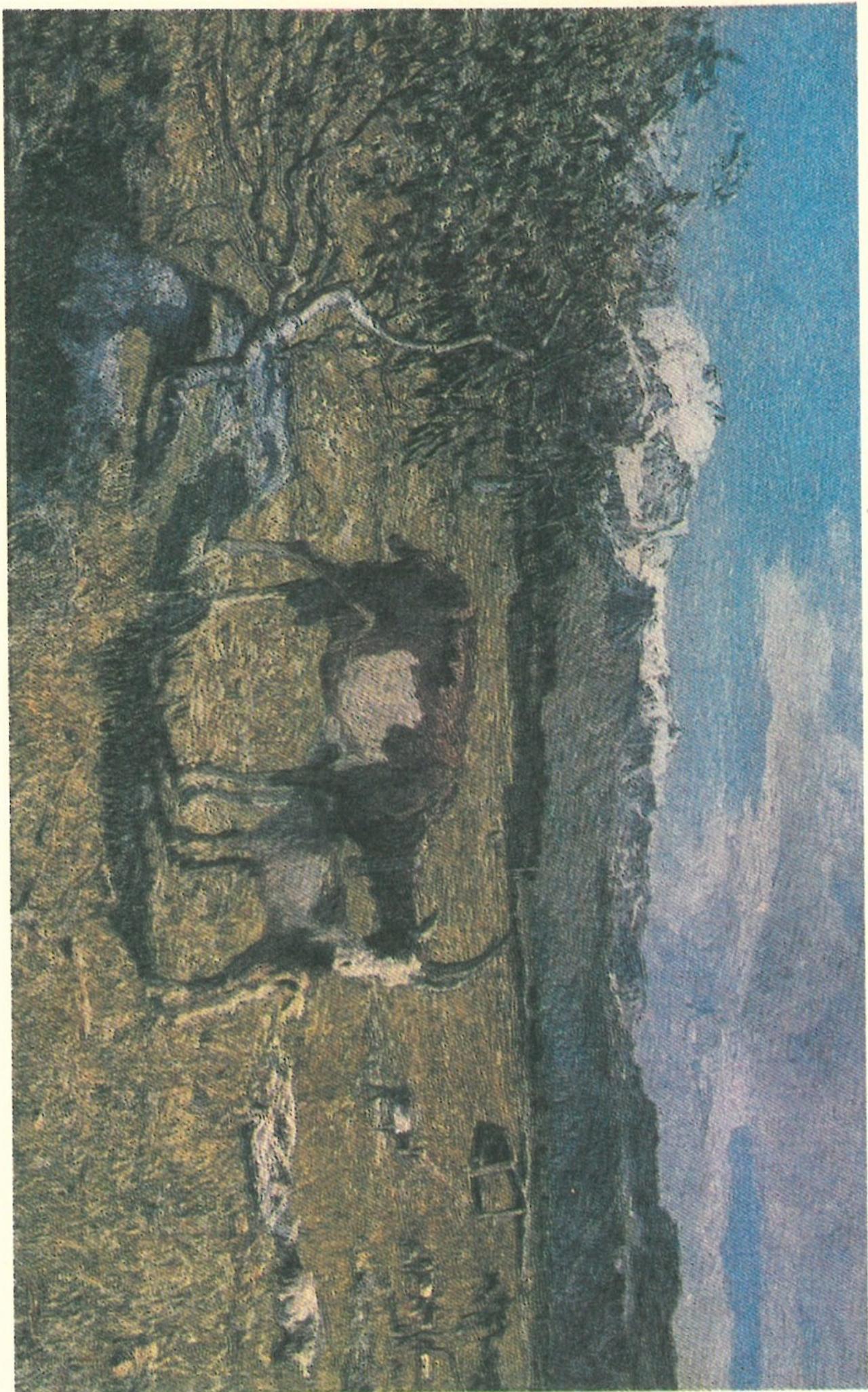












CARLO FORNARA

Mattinata sulle Alpi (1903-5)

olio su tela, cm 90x181

Riferimento:

Valsecchi-Vercellotti "Carlo Fornara pittore",

Milano, 1971, n. 79

illustraz. pag. 29, illustrato

a pag. 35, citato 9° capoverso

"...Durante l'estate del 1903 e nei successivi 1904 e 1905 portai la mia dimora sull'alta montagna condividendo la vita rude dei pastori, lassù dipinsi Fontalba, Sera, Mattinata sulle Alpi, Laghetto alpino".

Carlo Fornara

da: Appunti Autobiografici

tratto da "Carlo Fornara pittore"

Edizioni Schaiwiller, Milano

EMILIO LONGONI
La Pianta (1900-3)
olio su tela, cm 42x77

Riferimento:
Catalogo della mostra alla Permanente
di Milano, 1982
pag. 70-71, fig. 62

MATTEO OLIVERO

Nevicata sulle Alpi (1908 circa)

olio su tela, cm 46x55

Riferimento:

Mostra retrospettiva di Olivero e G. Gaudi

tenuta a Saluzzo nel 1933

GIOVANNI SOTTOCORNOLA

Girotondo (1904-5)

olio su tela, cm 51x61,5

Inedito

GIUSEPPE PELLIZZA DA VOLPEDO

L'amore nella vita o La passeggiata amorosa (1901-2)

olio su tela, cm 93x94. Pannello sinistro

Riferimento:

Catalogo Ragionato a cura di Aurora Scotti, 1986

pag. 417, n. 1100

GIUSEPPE PELLIZZA DA VOLPEDO
Gli emigranti o Membra stanche (1903 c.)
carboncino e gesso su carta intelata, cm 113x173,3

Riferimento:
Catalogo Ragionato
a cura di Aurora Scotti, 1986
pag. 421, n. 1118

ANGELO MORBELL

Bozzetto per ghiacciaio (1914-19)

olio su tavola, cm 21x24

Riferimento:

Catalogo della mostra "Angelo Morbelli"

a cura di Luciano Caramel

Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 1982 Roma

publ. pag. 159, n. 70

ANGELO MORBELLI

Tramonto sulla Lera (1919)

olio su tela, cm 50x70

Riferimento:

Archivi del Divisionismo

Bellonzi-Fiori 1968

vol. II, pag. 119, n. VI 203, e pag. 304, fig. 1517

“Il Divisionismo è la prospettiva dell’aria”

Angelo Morbelli

da: “La via Crucis del Divisionismo”, 1912.

ANGELO MORBELLI

Siesta invernale (1903)

olio su tela, cm 49x74

Riferimento:

Archivi del Divisionismo

Bellonzi-Fiori 1968

vol. II, pag. 113, n. VI 90, fig. 1444

GIOVANNI SEGANTINI

Alpe di Maggio (1891)

olio su tela, cm 88x55

Riferimento:

Catalogo Generale a cura di A.P. Quinsac, 1982

vol. I, n. 252

APPUNTI SUL SENSO E LA CONTINUITÀ DI UN'AVANGUARDIA

di Marisa Vescovo

APPUNTI SUL SENSO E LA CONTINUITÀ DI UN'AVANGUARDIA

di Marisa Vescovo

Nel 1895 Angelo Morbelli scriveva che da noi la divisione del colore "fu praticata per intuizione dal Cremona, dal Ranzoni, e un po' per scienza dal Fontanesi". In Francia i neo-impressionisti — in particolare Paul Signac — con la loro logica cartesiana, rintracciavano un proprio antenato in Delacroix, ma davano al contempo un grande credito alla scoperta di Newton sulla natura della luce, e alla teoria dei colori di Goethe (1810) che considerava la luce e l'ombra entità spirituali. Non si dimentichi che nel 1826 arrivò l'invenzione della fotografia, con cui si potevano ottenerre effetti straordinari di controluce, o di luce riflessa, essa permise inoltre di registrare su un'unica lastra le fasi successive del moto di un uccello, o di un uomo in corsa (Etienne Jules Marey), cose che ritroveremo poi con Giacomo Balla nella sua "Bambina che corre". Pochissimi invece sanno che le indicazioni più strepitose riguardo la luce — e che ci vengono peraltro dal 1700 — sono da attribuire a un pittore-scenografo, Balla.

dassarre Orsini, che si recò nel 1772 a Perugia a dipingere scene per il nuovo Teatro del Verzaro, il quale, in piena epoca neo-classica, si interrogava sui problemi della pittura, della luce, del "vedere", in rapporto alla distanza dell'occhio dello spettatore, e teorizzò così una scala ideale di colori visti secondo la loro minore, o maggiore, forza cromatica. L'Orsini nel suo lavoro affronta il problema centrale di tutta la pittura moderna, l'esaltazione reciproca del colore per complementarismo (rosso accanto al verde, ecc.). Questa fu senza dubbio una sorta di Divisionismo in genesi, che, applicato alla pittura di scena, riuscirà, solo molto più avanti, a cambiare il verismo paesistico da sempre dominante.

Intorno al 1890 la tecnica divisionista in Italia cercò di osservare, e calcolare, toni e rapporti in base alla legge della fusione dei colori nella retina e del contrasto simultaneo dei complementari.

In quanto tentativo di riproduzione delle luci e dei colori il Divisionismo — e questa mostra prende in considerazione artisti di area ligure-padana — era per un verso uno svolgimento diretto dall'analisi verista dei toni, dei valori, e quindi dei loro rapporti. A differenza dei neo-impressionisti che portavano tutta l'analisi sul fatto visivo, i divisionisti si interessarono anche dei legami tra la mente e la mano: ecco perché Previati ha detto che essi dall'"analisi" passano alla "sintesi" e perciò ad una visione universale, cosmica,

in cui tutto lo spazio è luce, perché la luce è irradiazione illimitata, energia vitale che esalta le forme e la materia.

Da queste premesse naturalmente, è nata l'idea di Boccioni di una "sintesi" attuata attraverso il movimento, e quindi di una sintesi dinamica, come è possibile verificare nella famosa: "Città che sale".

Si sente negli interpreti del Divisionismo un'inquietudine sentimentale che sfocerà in un socialismo utsopistico e filantropico, ibridato dal connubio tra scien-tismo ed estetismo, accompagnati da un fermo disprezzo dell'accademismo. Se Previati e Segantini si sentirono particolarmente vicini ai preraffaelliti e neorinascimentali, anche gli altri partendo da posizioni positivistiche, da un lato, e dall'altro da un preciso interesse per lo spiritualismo del Simbolismo, arrivarono ad esprimere un complesso nodo di problemi.

In tutti comunque si affiancano e vivono interessi diversi naturalistici e razionalistici, non cessando tuttavia di offrire, anche nelle contraddizioni, idee innovative: sia sostenendo i diritti dell'Idea nei confronti della Natura, sia contribuendo a mantenere integra l'autonomia fantastica, e, talora, a far nascere il gusto per l'esotico, ovvero i poeti indiani, e per la lettura di Nietzsche, Tolstoi, Pascoli e D'Annunzio.

Dopo il 1891 il Divisionismo nasce ufficialmente in Italia, e il suo apostolo risulta, come è noto, Vittore Grubicy, mercante d'arte e grande conoscitore dei più

importanti artisti europei di cui porta ai suoi amici immagini e idee. Egli stesso è pittore di paesaggi indagati secondo una luce diffusa e sommessa che raggiunge talora fosforescenze e luminosità che ricordano Fontanesi, raggiungendo esiti di alto lirismo.

Il filosofo Franco Rella scrivendo di Segantini ricorda come il pittore tempestando le tele di pennellate sottili, "secche e grasse", lascia sempre tra una pennellata e l'altra uno spazio interstizio, forse perché ciò che è nascosto nel mondo possa qui manifestarsi, e l'urgenza del gesto è tale che spinge Segantini verso una "smaterializzazione della natura". Questo mi sembra pure molto attinente il lavoro di Previati e Pellizza. Anche il cosiddetto colore "pettinato", filamentoso, e personale, di Previati è riuscito a toccare i vertici di una singolare poesia in grado di smaterializzare l'esistente. La realtà appare infatti a Previati come qualcosa da bruciare in una vivida accensione cromatica. Se dalla tradizione Pellizza ha tratto l'interesse a comporre per blocchi sintetici e ben definiti, la luce inondante è invece mentale, e non intrude in profondità la massa cromatica, ma l'aureola, la palesa in uno splendore irradiante. Il quinto maestro del Divisionismo è indubbiamente Morbelli, un pittore tenace, paziente, e abilissimo nell'orchestrare il colore in minuti tocchi, si distingue per una sua inclinazione deamicisiana nella scelta dei soggetti di vecchi colti in un momento di solitudine e malinconia, in un ospizio,

evidenziati da una lama di luce che penetra dalla finestra. È altrettanto nuovo e meritevole di rilettura il suo felice lavoro sul paesaggio e la montagna. Anche Plinio Nomellini si ispirava alla vita operaia dei cantieri di Sampierdarena a Genova, dove il suo socialismo trovava giusta ispirazione, documenti iconografici e morali, toccati con vera perizia da un pennello un po' sensuale, goloso di un colore ricco di tonalità terragne e infuocate. Anche Longoni e Fornara hanno dato un loro alto contributo: il primo di languide preziosità cromatiche, il secondo di un robusto gusto per un colore timbrico, caldo, e stratificato, che evidenzia i primi piani. E a questi bisogna senza dubbio aggiungere artisti importanti quali: Merello, Sottocornola, Olivero e Barabino.

È comunque curioso che, nel 1900, Max Plank abbia messo a fuoco il concetto quantistico di energia, e, nel 1905, Einstein abbia esteso questo concetto di discontinuità anche all'energia luminosa. La luce nel laboratorio dei divisionisti prima diventa l'equivalente della sensazione, dello stato d'animo, quindi dell'immaterialità, nel laboratorio della scienza, essa diventa una scoperta fisica che porta all'immaterialità pura. È come se gli artisti avessero avvertito, per primi, l'assottigliarsi vertiginoso della materia, il suo farsi luce che sostanzia le cose, e, contemporaneamente, la "disintegrazione della resistenza oggettuale del mondo": ovvero la scienza entra nella pittura e la pittura diventa

previsione della scienza. Boccioni partendo dal Divisionismo di Segantini, Previati, Pellizza, opera una traduzione di questa energia pittorica in termini plastici e compositivi, oltreché cromatici, trasforma il "mélange" ottico del colore nel "mélange" ottico del movimento. Balla, amico-allievo di Pellizza, fu sensibile all'eleganza Liberty, ma anche a una "dissolvenza di visione" che mutuava dalla vibrazione cromatica divisionista. Carrà, pur guardando a Segantini e ai pittori piemontesi, mise a fuoco una divisione del colore molto fitta e con tonalità talora cupo, talora violente, mentre Severini, amò guardare da vicino sia Signac che Seurat, che trasmise in una festosità algida e trasparente del colore, carico di bagliori solari. Fu il Divisionismo, con la sua tradizione, la sua inquietudine psicologica, ad immettere nelle rapide del Futurismo il mito della luce e dell'energia, di quel movimento cosmico che sfociò nella rappresentazione del movimento.

Non c'è dubbio che da un simile interesse per i simboli romantici della vita, dell'amore, della morte, non poteva che scaturire un desiderio di identificazione con la natura, e col trionfo delle forze solari, quindi il tema della montagna si presenta in questi autori con grande naturalezza oltre che con forza e autorità.

I ghiacciai eterni e scintillanti, le alte cime frequentate da leggende fascinose, ispiratrici di poeti, scrittori, non potevano che essere un simbolico legame tra il cie-

lo e la terra. Salire in cima ad un monte, equivale ad un viaggio estatico al centro del mondo, e il pellegrino-artista, nel momento in cui raggiunge la parte più alta, opera una rottura di livello, trascende lo spazio profano e penetra in una “regione pura” nell’assoluto, il punto in cui incomincia la creazione.

Per queste e altre ragioni la montagna è stata “segno” di ispirazione, e luogo di vita, per moltissimi artisti, ma in particolare per coloro che aspiravano ad esplorare e rappresentare territori simbolici, e talora hanno testimoniato in modo addirittura profetico le “figure” che emergevano al di là di questo limite. La montagna è stata un simbolo per artisti divisionisti, e no, di serena evasione dalle miserie della vita quotidiana.

Marisa Vescovo

Schede dei Pittori *

* Si rimanda per conoscenza alla
letteratura già racchiusa nelle pubblicazioni
principali e qui citate di ogni artista

VITTORÉ GRUBICY DE DRAGON

Nato a Milano nel 1851 dove è morto nel 1920. Figlio di un barone ungherese, di una lombarda, scelse giovanissimo la professione di mercante d'arte a cui avviò anche il fratello Alberto. Lanciò Cremona e Ranzoni, acquistò per primo Fontanesi e scoprì Segantini, Morbelli, Longoni, Fornara, Previati, dialogò con scritti con molti artisti europei, e nei suoi viaggi visitò moltissime mostre a Parigi, in Inghilterra, e in Olanda, riportando informazioni che in qualche modo diedero linfa al Divisionismo che, peraltro, sostenne con mostre, contratti, e testi teorici. Iniziò a dipingere nel 1885, interessato a particolari effetti di luce sul paesaggio, e a ricerche atmosferiche e luministiche vicine alla Scapigliatura lombarda. Le sue vedute, soprattutto di lago, sono di un Divisionismo malinconico e delicato. Altalenando la sua vita tra mercato, critica, e creatività, portò avanti sempre gli stessi temi su tele di piccolo formato, rielaborate, a volte a distanza di anni, con tecnica paziente, una rete molto fitta di piccoli tocchi di colore scuro, o spento, rialzato di tono col gioco dei complementari, e con una delicata sensibilità, un po' da Chinoiserie.

Finì i suoi anni a Milano circondato dall'affetto e dall'ammirazione di molti giovani artisti quali: Carrà, Romani, Tosi, Benvenuti.

Opere esposte: La montagna azzurra (1895 c.) pastello su carta, cm. 47x58,5. Rif.: Archivi del Divisionismo, Bellonzi-Fiori 1968 (I. 153, tav. 138). I Renaioli, olio su cartone, cm 33x24. Rif: Catalogo Generale di Vittore Grubicy De Dragon a cura di Piero Dini.

GIOVANNI SEGANTINI

Nato ad Arco di Trento nel 1858 (si chiamava Segatini) è morto a Schafberg nel 1899. Con la morte della madre Segantini venne condotto a Milano dal padre nel 1863, e affidato a una sorellastra, il che significò per lui una infanzia molto triste (stette anche tre anni nel riformatorio Marchiondi, dove ritornò più volte). Il direttore del riformatorio stesso lo iscrisse a Brera dove frequentò i corsi di Guido Carmignani che lo introdusse a ricerche vicine ad un impressionismo di luce e di colore puro, ma dove assimilò anche l'esperienza del Naturalismo lombardo, in particolare il Luminismo di Cremona. Conosciuti i fratelli Grubicy, che si proponevano di costituire un gruppo di pittori che continuasse l'orientamento di Cremona, stipulò un contratto con Vittore Grubicy che lo invitò a lavorare in Brianza con Longoni. Segantini conoscendo, attraverso una monografia, il lavoro di Millet, si sentì molto vicino allo spirito religioso della vita agreste e montana. Alla ricerca di un'atmosfera sempre più limpida si stabilì a Savignino nei Grigioni dove iniziò a dipingere in modo divisionista. Subito Grubicy gli organizzò una personale a Londra che lo fece notare molto. Nel 1890-91 iniziò a pensare all'arte come a una religione laica sulla linea dei Preraffaelliti. Il suo Divisionismo messo al servizio di temi letterari e simbolici, si volse verso linearismi Liberty. Dal 1894 una volontà di meditazione solitaria al cospetto delle amate montagne lo portò a lavorare sul Maloja dove dipinse con intensa partecipazione.

Opere esposte: Alpe di Maggio (1891) olio su tela, cm. 88x55. Rif.: Catalogo Generale a cura di A.P. Quinsac, 1982, Vol. II, n. 252. Amore materno (1890) disegno a carboncino su carta grigia ritoccatto con acquarelli, cm. 27x24. Rif.: Catalogo Generale a cura di A.P. Quinsac, 1982, Vol. II, n. 550. Al balcone (1898) matita e acquarello su carta, cm. 24,5x16. Rif.: Autentica di A.P. Quinsac.

GAETANO PREVIATI

Nato a Ferrara nel 1852 e morto a Lavagna nel 1920. Frequentò la locale scuola di Belle Arti, poi passò a Firenze e a Milano. Nel 1878 vinse il Concorso Canonica con: “*Gli ostaggi di Crema*” di sapore evidentemente romantico. Per un decennio Previati rimane nell’ambito di soggetti patriottici e drammatici, avvolti da una aura visionaria e nebulosa vicina alla Scapigliatura lombarda che gli rese facile la convivenza con il Romanticismo.

Nel 1889 l’incontro con Grubicy lo mise in sintonia con un Divisionismo sostanziato di idee e di simboli. Il risultato qualitativo di questa pittura fu una materia fatta di spezzature filamentose del colore e di forti irradiazioni luminose che impressionò il giovane Boccioni, giunto a Milano nel 1907. Nel 1891 espose alla Triennale di Milano la grande: “*Maternità*”, che provocò polemiche violente, ma che fu invitata alla mostra del movimento simbolista dei Rosa-Croce. Le illustrazioni di Poe (1887-90) segnarono l’incontro precoce di Previati con il Simbolismo europeo di Rops e Redon, che furono il prologo a una pittura di immagini tormentate dense di significati simbolico-sentimentali. L’amicizia con Segantini rinforzò l’adesione di Previati al Divisionismo, sul quale produsse scritti molto significativi quali: “*La tecnica della pittura*”, e “*Principi scientifici del Divisionismo*” 1905 e 1906, e “*Della pittura tecnica e arte*” 1913.

Opere esposte: Vespero Autunnale (1908) olio su tela, cm. 109x88,5. Rif.: Archivi del Divisionismo, Bellonzi-Fiori, 1968, pag. 72, n. III 576. Il pittore e la fidanzata (1884) olio su tela, cm. 97x79. Rif.: G. Nicodemi “*I pittori dell’Alta Italia*” (I grandi pittori dell’Ottocento, Milano, Martello, 1962, Tav. XXXVII).

GIUSEPPE PELLIZZA DA VOLPEDO

Nato a Volpedo, presso Tortona, nel 1868 ivi morì nel 1907, togliendosi la vita dopo la scomparsa della moglie.

Pellizza frequentò per tre anni Brera, e poi per un anno i corsi di Cesare Tallone all'Accademia Carrara di Bergamo. Fino al 1893-4 la sua pittura risente di un robusto impianto verista di sapore talloniano, anche se nei bozzetti mostra un tocco veloce e impressionistico fortemente interessato agli effetti di luce. Il rinforzarsi del suo sodalizio genovese con Nomellini, nel 1892, già conosciuto a Firenze nel 1890, e l'amicizia con Morbelli, dà l'avvio al suo Divisionismo colmo di appassionata idealità. Egli infatti non considerava la tecnica divisionista un mezzo sensibile per esprimere un'idea, o un sentimento. Per Pellizza fu importante la tematica sociale, che culminò nel famosissimo *"Quarto Stato"* la cui prima idea risale al 1896, vera epopea di un mondo operaio (e contadino) procedente verso l'affermazione della propria dignità umana e del progresso. Pellizza fu vicino ad un socialismo utopistico che fu anche di Segantini.

Col *"Sole nascente"*, del 1903, e *"Lo specchio della vita"* (risolto con una tecnica divisionista finissima) Pellizza si avvicina ad un aspetto più dichiaratamente simbolista e allegorico della pittura, ad un Romanticismo che punta la sua carta sull'armonia della natura e sulla sua densa miscela atmosferica e luministica.

Opere esposte: La neve o Sotto la neve (1906) olio su tela, cm 94x94. Rif.: Catalogo Ragionato a cura di Aurora Scotti, 1986, pag. 488 n. 1339. Membra stanche o La famiglia di emigranti (1903 c.) carboncino e gesso su carta intelata, cm 113x173,2. Rif.: Catalogo Ragionato a cura di Aurora Scotti 1986, pag. 421 n. 1118. L'amore nella vita o La Passeggiata amorosa (1901-2), olio su tela, cm 93x94, pannello sinistro. Rif.: Catalogo Ragionato a cura di Aurora Scotti, 1986, pag. 417 n. 1100.

ANGELO MORBELLI

Pittore nato ad Alessandria nel 1853, morto a Milano nel 1919. Ha studiato a Brera e, sin dal suo esordio, ha mostrato un vero interesse per la tradizione del Verismo ottocentesco lombardo-piemontese, e un meditato legame con i coevi ideali umanitari e socialisti, che per seguirà sempre soprattutto nei suoi lavori compiuti al Pio Albergo Trivulzio di Milano, dipingendo i vecchi ricoverati in quell'ospizio in varie ore del giorno.

Morbelli fu in effetti uno dei primi e, in modo molto pungiglioso e rigoroso, ad occuparsi di Divisionismo, o ciò che chiamava “*l'affare dei puntini*”. Per lui fu un modo di sviluppare ulteriormente l'idea di verità che doveva emanare dalle cose dipinte. Morbelli fu anche un buon maestro per molti giovani artisti ai quali inviava lettere in cui spiegava i progressi del suo lavoro, e citava libri e le riviste da consultare.

Dopo il 1912, sia dalla Colma — la sua casa sulle colline del Monferrato — sia dalle montagne d'Usseglio, o Valle della Lera, riprese da angolazioni differenti, inizia una serie di paesaggi che testimoniano del suo amore per la natura e per il colore limpido, piacevole, saturo di luce.

Opere esposte: Siesta invernale (1903) olio su tela, cm 49x74. Rif.: Archivi del Divisionismo, Bellonzi-Fiori, 1968, Vol. II pag. 113, n. VI 90, fig. 1444. Bozzetto per ghiacciaio (1914-19) olio su tavola, cm 21x24. Catalogo della mostra “*Angelo Morbelli*” a cura di Luciano Caramel, Galleria Nazionale d'Arte Moderna 1982 Roma, pubbl. pag. 159 n. 70. Tramonto sulla Lera (1919) olio su tela, cm 50x70. Rif. Archivi del Divisionismo, Bellonzi-Fiori, 1968, Vol. II pag. 119 n. VI 203, fig. 1517. Paesaggio montano con torrente, olio su cartone pressato, cm 46,8x68. Rif.: Verrà inserito sul Catalogo Generale su Angelo Morbelli di prossima pubblicazione.

CARLO FORNARA

Nato a Prestinone di Val Vigezzo nel 1871 ed ivi morto nel 1968.

Scolaro di Enrico Cavalli, che aveva studiato con un collaboratore di Delacroix ed era stato amico di Monticelli, gli fece amare oltre che Delacroix anche Coubert, Millet, Corot, Manet e pure Cézanne, senza peraltro non dimenticare i piemontesi Fontanesi e Delleani. Intorno al 1893 studiò il Divisionismo consultando i trattati di Chevreul, Rood, Charles Henry e qualche scritto di Signac. Nel 1894-95, a Parigi, guardò sia ai grandi maestri del Louvre che agli Impressionisti.

Il suo rientro sulla scena dell'arte avvenne a Milano con un dipinto dal titolo *“En plein air”* (in un appunto Pellizza lo definì una “forte promessa”), che rifiutato alla Triennale di Brera per i suoi azzardi cromatici, finì in una vetrina, poi notato da Segantini, il quale invitò il giovane a lavorare con lui, dopo averlo presentato a Grubicy. Il suo sodalizio con Segantini, e il suo conseguente lavoro al Maloja nel 1898, determinerà forti cambiamenti nel registro cromatico di Fornara su una caratteristica dominante calda e dorata di memoria francese sulla quale si innestano primi piani di luminosità forte e aspra che dà rilievo alle cose. L'amicizia con il “Gigante” del Maloja lo induce anche a meditare su Ruskin, Taine, Tolstoi, Zola, e a confermare sempre più il credo divisionista, ma anche ad amare il Simbolismo per suggestione di Previati.

Opera esposta: Mattinata sulle Alpi (1903-5) olio su tela, cm 90x181.
Rif.: M. Valsecchi, F. Vercellotti “Carlo Fornara Pittore” Milano, 1971, n. 79, ill. pag. 29, ill. pag. 35 citato 9° capoverso.

PLINIO NOMELLINI

Nato a Livorno nel 1866 e morto a Firenze nel 1943. Studia nella Scuola d'Arte della sua città, poi a Firenze dove ebbe come maestro Giovanni Fattori. Conobbe Pellizza e Muller che da Parigi portavano notizie degli impressionisti, e poi col suo trasferimento a Genova, nel 1902, aderì sia al Divisionismo che al vasto movimento spiritualista europeo (preraffaelliti, simbolisti francesi, Klimt, Hodler) interpretandoli in modo autonomo, e filtrandoli attraverso la cultura italiana e toscana, non senza qualche avvicinamento alla poesia di Pascoli e D'Annunzio. Fu coinvolto in un clamoroso processo contro un gruppo di anarchici, a suo favore testimoniò Telemaco Signorini, (anche a nome di Fattori), che lo definì "il caposcuola dell'impressionismo artistico in Italia".

A Genova riannodò rapporti con Pellizza a cui suggerì di lavorare con la tecnica divisionista, e poi attraverso questo arrivo anche a Morbelli. Il suo primo quadro "puntinista" fu "*Marina ligure*" del 1891, in cui mise in risalto il binomio spazio-luce. Nel 1907 ebbe l'incarico di allestire, alla Biennale di Venezia, una sala intitolata: "*L'arte del sogno*" cui parteciparono i più importanti pittori simbolisti.

Opere esposte: Autunno (1915 c.) olio su cartone, cm 31,5x40,2.
Rif.: Archivi del Divisionismo, Bellonzi-Fiori, 1968 Vol. II n. 1146
pag. 84 - IV 167. Effetto di sole sul mare (1900 c.) olio su cartone,
cm 30,5x29,7. Rif. Archivi del Divisionismo, Bellonzi-Fiori, 1968,
Vol. II n. 1042, pag. 78, IV 41.

EMILIO LONGONI

Nato a Barlassina in Brianza nel 1859, muore a Milano nel 1938. Giovanissimo fuggì a Milano dove frequentò i corsi del Bertini a Brera. Intorno al 1880 fu notato da Vittore Grubicy, che gli fece un contratto, contemporaneamente quindi a Segantini. Entrambi lavorarono insieme a Pusiano nell'81-82-83, con grande amicizia e concordia di obiettivi, seguendo i consigli di Grubicy.

Longoni imparò a conoscere gli scritti di: Marx, Whitmann, Ibsen, Nietzsche, Schopenhauer, ed entrò in contatto con gli intellettuali socialisti, che lo portarono verso la protesta sociale, e quindi viene la amicizia di Pellizza e Morbelli, che dal momento del suo ingresso nell'ambito divisionista (dal 1891) lo vorrebbero con loro per una mostra di gruppo. Tra il 1900 e il 1905 Longoni aderisce al Simbolismo, ma a liberarlo dai contenuti letterari ridondanti sarà la scoperta della montagna: come possibilità di vita e di esperienza di paesaggio, che si traduce in una pittura resa a toni divisi, talora anche vibrante e robusta, e poi sempre più estenuata. Il suo puntinismo finissimo, con effetti liricizzanti e lievi, prossimi alla Scapigliatura, tende a smaterializzare al massimo la materia.

Opera esposta: La pianta (1900-1903) olio su tela, cm 42x77. Rif.: Catalogo della Mostra alla Permanente di Milano 1982, pagg. 70-71. Ill. 62.

ANGELO BARABINO

Barabino è nato nel 1883 a Tortona ed ivi morto nel 1950. Assecondando le sue inclinazioni Barabino frequentò l'Accademia di Brera dal 1900 al 1903. Ma ritornato a casa con la conoscenza di Pellizza la sua vita cambiò, e diventò un allievo convinto del Maestro di Volpedo, che lo iniziò alla pittura divisionista, a cui si dedicherà sempre, se pure con una cromia più vivace di quella pellizziana. Nel 1910 esponde alle mostre di Brera "*La Rapina*", che destò polemiche sia per il soggetto che la tecnica, in questa occasione fu difeso da Vittore Grubicy che, con il fratello, lo invitò a partecipare a mostre da loro organizzate all'estero, nel 1912 infatti è presente a Parigi nella Galleria Grubicy, dove nel 1913 realizza una importantissima personale. Particolarmente interessanti risultano anche oggi dipinti di non grandi proporzioni in cui il colore "diverso" è adoperato con molta fantasia, tanto che le immagini sulla tela risultano vive, sintetiche, affatto "descrittive".

Opera esposta: Temporale in Val Sangone (1918-20) olio su tela, cm 103x103. Rif.: Esposto alla mostra Antologica di Tortona nel 1984.

GIUSEPPE COMINETTI

Nato a Salasco Vercellese nel 1882, morì a Roma nel 1930. Frequentò a Torino il Liceo Classico e l'Accademia. Trasferitosi a Genova nel 1902, si inserì nell'ambiente artistico della città conoscendo così Nomellini, Bistolfi, Merello.

Le opere di quegli anni mostrano una fattura libera e atmosferica che ricorda l'ultimo Ranzoni.

L'amico Nomellini probabilmente fu la molla della sua conversione al Divisionismo, cosicché il quadro: *"I conquistatori del sole"*, esposto alla Promotrice genovese del 1907, che mostra impegno sociale e interesse per il mondo allegorico, è eseguito con tecnica divisionista e gli vale l'invito al Salon di Parigi del 1909, dove poi Cominetti si trasferì, conoscendo Picasso, Modigliani, Marinetti, Severini e i rappresentanti dell'Ecole de Paris. Per un tempo brevissimo entrò nel movimento futurista. Il suo Divisionismo filamento, spezzato, tende ad avviarsi, senza mai giungervi, verso il dinamismo tipico dei futuristi.

Opera esposta: Les danseuses lascives (1917) olio su cartone, cm 41,5x30,5. Rif.: Asta Finarte, 404, lotto 144.

RUBALDO MERELLO

Nato a Isola (Genova) nel 1872 muore a Santa Margherita nel 1922.

Studia all'Accademia Linguistica di Genova e si stabilisce a Nervi dedicandosi alla scultura, solo dopo i trenta anni si mette a dipingere da autodidatta. Si rintana prima sul monte di Ruta e poi a San Fruttuoso di Camogli, luoghi che lo ispireranno felicemente per tutta la vita. Si sa però che ammirava Previati e a Genova incontrò probabilmente Cominetti e Nomellini. Rubaldo Merello pur richiamandosi con molta autonomia alla visione neoimpressionista, guarda con interesse e partecipazione la pittura di Segantini e di Pellizza, ma senza ricorrere a troppi mezzi scientifici, e dà del Divisionismo una interpretazione molto personale, la cui violenza cromatica e luministica, talora, fa ricordare Van Gogh, anche se è sicuro che non ne conobbe l'opera. Infatti viveva nella sua "casa rossa" isolato dal mondo e schivo di ogni ufficialità. È curioso che, invitato alla Biennale di Venezia non volle partecipare, e il suo più lungo viaggio fu, forse, andare a Milano.

Opera esposta: S. Fruttuoso di Portofino, olio su tela, cm 35x30.
Rif.: Archivi del Divisionismo, Bellonzi-Fiori, 1968, pag. 213, n.
XXV. 39, n. 2641 pag. 564.

GIOVANNI SOTTOCORNOLA

Nato a Milano nel 1855 e ivi morto nel 1917.

Ha frequentato l'Accademia di Brera fino al 1877, allievo di Casnedi e Bertini, insieme a Segantini; infatti alcune sue tele a tema paesaggistico-pastorale mostrano una precisata influenza segantiniana. Sottocornola nell'arco della sua vita si è molto dedicato al restauro e alla decorazione e questo ha talora influito sui giudizi critici. Intorno al 1890 si è avvicinato all'ideologia socialista ed ha eseguito alcuni quadri, già in area divisionista che mostrano un maturo impegno sociale e un notevole vigore tecnico (si veda *"Il muratore"* e *"L'alba dell'operaio"*). Morbelli che voleva costituire un gruppo divisionista lo invitò a farne parte, ma la volontà di Marbelli non troverà sbocco, quindi questo artista non sarà presente a mostre ufficiali, ma dal 1905 è però invitato alla Biennale di Venezia. Dai primi del '900 lascia da parte i temi impegnativi e si dedica ad esercizi di tecnica divisionista applicati al paesaggio in cui mostra di amare molto il lavoro di Pellizza da Volpedo.

Opera esposta: Girotondo (1904-5 c.) olio su tela, cm 51x61,5. Inedito.

MATTEO OLIVERO

Nato ad Accelio (Cuneo) nel 1879 e morto a Verzuolo nel 1932.

Si iscrisse all'Accademia Albertina di Torino scegliendo inizialmente scultura al corso di Bistolfi, poi passò a pittura con Grasso, Tavernier, Gilardi. Temperamento inquieto, andò più volte a Parigi dove conobbe Medardo Rosso e lo scrittore Emil Zola. Si riteneva seguace e amico di Pellizza che guardava con ammirazione per il lavoro sulla "figura", ma per quanto riguardava il paesaggio — aveva una particolare inclinazione per le montagne, si sentiva molto vicino al Divisionismo di Segantini. Nel 1932 si suicidò perché escluso dalla Biennale di Venezia.

Opera esposta: Nevicata sulle Alpi (1908 c.) olio su tela, cm 46x55.
Rif.: Mostra retrospettiva di M. Olivero e G. Gaudi, Saluzzo, 1933.

GINO SEVERINI

Nato a Cortona nel 1883, morì a Parigi nel 1966. Giunto a Roma nel 1899 in cerca di fortuna conobbe Boccioni e con lui iniziò a frequentare lo studio di Balla che, di ritorno da Parigi, dipingeva con tecnica divisionista. Ma, mosso da un grande desiderio di conoscenza, come Boccioni e Carrà, partì nel 1904 per Parigi e si inserisce bene nel gruppo degli artisti italiani a Montmartre, dove rimase sempre, nonostante lunghi soggiorni in Italia. Approfondì le sue ricerche precedenti con lo studio degli impressionisti e del Post-impressionismo di Seurat, per cui si lasciò alle spalle il colore analitico e filamentoso di Balla per acquistare un cromatismo chiaro e arioso in cui i tocchi leggeri erano elaborati con grande eleganza. Nel 1909 si interessò al Cubismo, e poi, nel 1910, aderì al Futurismo, riprendendone i postulati della scomposizione dinamica, ma avvicinandosi anche al Cubismo orfico, teorizzato da Apollinaire che lo stimava molto. Severini fu anche un buon teorico come mostrano gli scritti: *“Le analogie plastiche del dinamismo”*, del 1913, nel 1912 scrive invece: *“Du Cubisme au classicisme”*, e *“Ragionamenti sulle arti figurative”* nel 1936. Se pure Severini cambiò tecnica più volte, tuttavia anche dopo molti anni tornò sulla tecnica *“a puntini”*.

Opera esposta: Dintorni di Roma (1903) olio su tela, cm. 30x82.
Rif.: Catalogo Ragionato a cura di D. Forti, pag. 74 n. 10.

UMBERTO BOCCIONI

Nato a Reggio Calabria nel 1882, morì in guerra nel 1916. Si stabilì a Roma nel 1901, iscrivendosi alla scuola di nudo dell'Accademia di Belle Arti che frequentò un po' distrattamente sino al 1906. Amico di Severini e di Cambellotti entrò nel gruppo di giovani allievi di Balla. Nel 1906 si recò a Parigi con una borsa di studio.

Alla fine del 1907, a Milano, conobbe Carrà, Longoni, Bonzagni, Romani, con i quali stabilì un sodalizio e iniziò una convinta ricerca delle motivazioni nuove che sottintendevano l'Impressionismo, il Simbolismo, il Divisionismo, e pure dell'Espressionismo, di cui lo interessava il problema tonale, quindi di luce.

Grande estimatore di Previati si recò molte volte nel suo studio, dopodiché si accentuò il suo interesse per la psicologia dell'immagine, il valore della mobilità della luce, della dinamicità propria della linea, della scomposizione cromatica, cose queste che coincidevano con i ritmi della vita moderna. Dopo questa prima adesione al Divisionismo, sovviene un periodo critico, testimoniato dai suoi "Diari". La soluzione di questa crisi, con la conoscenza di Marinetti e di Russolo, sfociò nel "Manifesto dei pittori futuristi" nel 1910. Il dinamismo plastico di Boccioni non ripudiò mai né l'insegnamento divisionista né l'interesse per i temi simbolici di Previati, né per i temi sociali di solito cari a Balla.

Opera esposta: Ritratto femminile (1903) pastello su cartone, cm 59,5x48,5. Rif.: Calvesi-Cohen, 1983 p. 135, n. 6.

GIACOMO BALLA

Nato a Torino nel 1874 e morto a Roma nel 1958.

A Torino frequentò per breve tempo una scuola serale di disegno. All'inizio del 1895 si trasferì a Roma dove divenne amico di Giovanni Cena, Duilio Cambellotti, si dedicò in modo continuativo alla pittura, ed emerse come ritrattista. Nel 1900 andò a Parigi per alcuni mesi, ma le sue ricerche sulla luce diurna e le analisi sul colore erano nate prima, nel 1897, col quadro: *"Luci di marzo"* dove si mostra già attento al Divisionismo.

Nel 1900 (si veda: *"Lampada ad arco"*) giunge anche a studi di scomposizione di una sorgente luminosa, ovvero una lampada elettrica: un fatto questo che determinò l'uscita di Balla dall'ambito romantico ottocentesco, e la sua ascesa verso gli aspetti più perigliosi del mondo moderno. Nel 1910 a Milano, sottoscrisse il *"Manifesto dei pittori futuristi"* diventando poi il riferimento romano del movimento, e due anni più tardi, durante un soggiorno a Dusseldorf, mise a punto le prime *"Compenetrazioni iridescenti"* che segnarono l'evoluzione del Divisionismo in chiave astratta. Da questo momento l'attività di Balla divenne molto intensa, e andò sempre più approfondendo il tema del *"movimento"* e della luce.

Opera esposta: Gli affetti (1910) olio su tavola, cm 68x52. Studio per le figure della parte centrale del trittico: *Gli affetti*. Rif.: Archivi del Futurismo, Drudi Gambillo e Teresa Fiori, 1962, Vol. II n. 14, pag. 69, ripr. 152.

CARLO CARRA'

Nato a Quargnento (Alessandria) l'11 febbraio 1881 morto a Milano nel 1966. Di umile origine ha iniziato a lavorare come decoratore a Valenza, dove frequentò la locale scuola serale di disegno. Nel 1895 si trasferì a Milano, e a Brera seguì i corsi serali del Lorenzoli, ma ebbe anche l'occasione di vedere ed apprezzare opere di Pellizza e di Previati, nonché di ammirare la retrospettiva di Segantini, nel 1899, che lo entusiasmò. Contò anche molto la frequentazione della Galleria di Vittore Grubicy, e in seguito i corsi di Cesare Tallone a Brera e che lasciò in lui tracce di Romanticismo lombardo e Paesismo piemontese.

In quegli anni conobbe anche Longoni, Bonzagni, Romani, Erba, Boccioni, Russolo. Altri fatti importanti furono il viaggio a Parigi per l'Esposizione Universale del 1900 dove vide Coubert e l'Impressionismo e poi a Londra Constable a Turner, e iniziò a leggere Baudelaire, Rimbaud, Mallarmé, a frequentare gruppi anarchici e libertari. Nella sua prima personale nel 1908 espose un gruppo di paesaggi montani eseguiti a Sagliano Micca con una tecnica divisionista molto materica e densa, prega di umori forti e cupi, che non esaltavano affatto i valori plastici. La sua natura critica, polemica, volta al sociale, lo portò ad aderire al Manifesto Futurista nel 1910, seguendone con spirito battagliero le alterne fortune, nelle posizioni che si susseguirono per l'Europa.

La sua collaborazione al Futurismo si esresse anche con collaborazioni tecniche alle riviste *"La voce"* e *"L'Acerba"*.

Opera esposta: Sagliano Micca (1908) olio su tela, cm. 26x35. Rif.: Catalogo Generale a cura di Massimo Carrà, 1967-68, Vol. I pag. 139.

Realizzazione:
Edizioni Sondep s.r.l.
Roma

Stampa:
StilGraf - Roma

Finito di stampare:
nel mese di febbraio 1990

